

Politicamente

Foglio informativo dell'associazione Agire Politicamente

Anno XV, Numero 4

Ottobre-Dicembre 2015

La politica: “un’attività prudentiale”

di Lino Prenna

Nella parte introduttiva dell’enciclica *Laudato si’*, papa Francesco ne fornisce le principali chiavi di lettura, elencando “alcuni assi portanti che attraversano tutta l’enciclica”. Tra questi, segnala “la grave responsabilità della politica internazionale e locale” (n. 16).

Per capire che cosa il Papa intenda per “politica”, si può riandare ad alcuni interventi del suo magistero sociale, all’esortazione apostolica *Evangelii gaudium* e alla stessa enciclica, dove ricorda che “l’amore per la società e l’impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità” (n. 231).

Ma qui mi piace riportare, dal discorso tenuto il 25 settembre scorso alla 70ª Assemblea generale delle Nazioni Unite, un passaggio nel quale il Papa sostiene che “non bisogna perdere di vista, in nessun momento, che l’azione politica ed economica è efficace solo quando è concepita come un’attività prudentiale, guidata da un concetto perenne di giustizia e che tiene sempre presente che, prima e aldilà di piani e programmi, ci sono donne e uomini concreti...”.

Mentre ci riserviamo, in sede associativa, di approfondire questa articolata enunciazione, qui mi limito a svilupparne l’idea centrale, che stabilisce un rapporto diretto e di identificazione tra l’attività politica e l’esercizio della prudenza.

La prudenza è una delle quattro virtù, dette “cardinali”, perché costituiscono i cardini della vita morale. Nella tradizione scolastica, ripresa, tra gli altri, da Antonio Rosmini, è intesa come abituale capacità di “ordinare i mezzi al fine”, cioè di valutare e scegliere, secondo un criterio di giusta proporzione, quali e quanti mezzi usare per il raggiungimento di un determinato fine.

Come tale, la prudenza è una virtù fondamentale, già considerata, nella antica cultura greca, comprensiva delle altre tre ed estensiva a tutti gli ambiti dell’agire umano. Quando, precisa Rosmini stesso, “si propone il governo della città”, prende il nome di “prudenza civile o politica”. Dunque, “attività prudentiale” vuol dire esercizio della prudenza quale virtù del governo.

* * *

Al Convegno ecclesiale di Firenze

La strada di una nuova umanizzazione

di Giorgio Campanini

Molteplici sono le possibili linee di lettura del Convegno ecclesiale celebratosi a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015. Fra di esse, ve ne è una che interessa da vicino quanti, da credenti, intendano operare nella società. Su questo aspetto vorremmo richiamare l'attenzione in queste brevi note, che non hanno alcuna pretesa di esaustività ma intendono soprattutto rappresentare un invito a leggere i materiali di quel convegno che - è stato assicurato - in tempi brevi saranno messi a disposizione di tutti e non soltanto di quella che, nonostante la sua ampiezza (circa 2200 delegati), può essere considerata una piccola rappresentanza della Chiesa italiana.

Tema del convegno era, come noto, *In Gesù Cristo un nuovo umanesimo*. Vi era il rischio che il tema fosse affrontato in una prospettiva astratta: ma hanno pensato da un lato papa Francesco, con i suoi inviti all'impegno verso gli ultimi, e dall'altro i partecipanti al convegno distribuiti in gruppi di "tavoli di lavoro", a dare concretezza alle prospettive emerse di umanesimo, inteso come concreta *attenzione all'uomo*, soprattutto all'uomo povero, sofferente, emarginato. Nelle alte parole di papa Francesco, pronunciate nella breve ma significativa visita a Prato (con il forte invito a "combattere fino in fondo corruzione, sfruttamento, illegalità") e soprattutto nel forte discorso di S. Maria del Fiore, si è rivelata appieno l'attenzione, anzi la passione della Chiesa per l'uomo nella sua concretezza, nella sua forza e nella sua debolezza. Non a caso il discorso fiorentino è stato tutto ritmato dal costante richiamo alle Beatitudini e alle Opere di misericordia, con forte invito a non limitarsi all'assistenza ma ad impegnarsi per *l'inclusione sociale dei poveri*, per il superamento delle permanenti ingiustizie, presenti oggi nel mondo e certo non assenti in Italia. Non a caso, a quest'ultimo proposito il Papa ha chiesto ai vescovi di "essere pastori", di restare sempre vicini alla gente, in modo da essere "non predicatori di complesse dottrine ma annunciatori di Cristo morto e risorto", rimanendo lontani "da ogni surrogato di potere, di immagine, di denaro".

Le parole del Papa - riprese poi nella relazione conclusiva del Presidente della CEI, card. Bagnasco - sono state al centro dei lavori di gruppo, con forti sottolineature in ordine alla necessità che si apra una nuova stagione dell'impegno sociale dei cristiani.

Proprio su questo punto, sarebbe stato opportuno e forse necessario, un corale confronto in seduta plenaria; ma esso non è stato previsto e ci si è limitati al pur interessante lavoro svolto nei ben 203 “tavoli” intorno ai quali si sono distribuiti gli oltre 2000 rappresentanti. Le numerose proposte, avanzate un po’ da tutte le parti, in ordine alla necessità di avviare una nuova stagione di impegno sociale della Chiesa italiana è augurabile trovino posto, in attesa degli Atti, in una sintesi finale che consenta anche a quella grande maggioranza di fedeli che non ha potuto essere presente a Firenze, di documentarsi su quell’importante evento.

Vi è da domandarsi, a questo proposito, se non sia venuto il tempo di un serio e aperto confronto - fra vescovi, religiosi e laici, soprattutto con coloro che operano a vario titolo nella società - proprio sulle forme in gran parte nuove che sta assumendo, in questo inizio del XXI secolo, il rapporto Chiesa-società (non più, come spesso è avvenuto in passato, incentrato sulla politica). Può essere letto in questa ottica l'*appello alla sinodalità*, che è risuonato nelle conclusioni di Bagnasco, allorché il Presidente dei vescovi ha sottolineato l'importanza del “camminare insieme”, aggiungendo che “l’assunzione di uno stile sinodale richiede precisi atteggiamenti, che dicono anzitutto il nostro modo di porci di fronte al volto dell’altro e indicano nella prospettiva della relazione e dell’incontro la strada di una continua umanizzazione”. Molti potranno e dovranno essere, a nostro avviso, i momenti di confronto in ordine a questa permanente “sinodalità”: ma una tappa tutt’altro che marginale di questo percorso sinodale dovrà essere un serio e schietto confronto con i cristiani che, a vario titolo, operano nel sociale.

L’appassionato appello ad un umanesimo vicino alla gente e amico dei poveri, di cui si è fatto portatore papa Francesco, non può non interrogare quanti, a vario titolo, operano da cristiani nella città degli uomini.

* * *

Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell’uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompone la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Gesù. Il volto è l’immagine della sua trascendenza. È il misericordiae vultus. Lasciamoci guardare da Lui. Gesù è il nostro umanesimo. Facciamoci inquietare sempre dalla sua domanda: «Voi, chi dite che io sia?» .

(Dal discorso di papa Francesco al Convegno di Firenze)

Il cattolicesimo democratico nell'attuale stagione politica

di Pier Giorgio Maiardi

La presentazione del libro di Lino Prenna *Democratici perché cattolici. Una cultura della mediazione*, avvenuta a Bologna il 21 novembre scorso, con gli interventi di Gianfranco Brunelli, Pierluigi Castagnetti e Domenico Cella, ha offerto un'ulteriore occasione di confronto sull'attualità del cattolicesimo democratico nella stagione politica che attraversiamo. Qui riprendo alcuni punti problematici proposti dalla mia introduzione agli interventi e al dibattito che ne è seguito.

Riproporre oggi il cattolicesimo democratico parrebbe un romanticismo, come essere fuori del tempo e della realtà, inadeguati alla situazione, condannati alla inefficacia e alla incapacità di incidere. Ma il libro di Lino Prenna ci richiama alla stretta relazione tra la fede cattolica e la democrazia e il magistero di papa Francesco richiama in modo forte, con incisiva essenzialità, con la forza delle parole di tutti i giorni e senza teorizzazioni, alla esigenza di un impegno sociale e politico non caratterizzato dalla sola affermazione di principi etici o di interessi pur legittimi di una parte.

Oggi il cattolicesimo democratico deve essere visto come il modo responsabile di porsi dei cattolici in politica, non solamente come l'eredità storica di una esperienza passata. Come dice Prenna, il cattolicesimo democratico ripropone la questione cattolica come questione democratica e impegna i cattolici a lavorare per una riabilitazione della politica e la rigenerazione della democrazia.

Pur non essendo un partito, il cattolicesimo democratico, sulla scorta del pensiero di Luigi Sturzo, sviluppa la coniugazione del cattolicesimo con la democrazia, accogliendo il contributo storico che questa tradizione politica ha offerto al movimento politico dei cattolici e sostenendo ancora oggi che siamo "democratici perché cattolici".

Infine, una particolare attenzione merita la "cultura della mediazione", che caratterizza la convivenza democratica e che papa Francesco propone attraverso la cultura dell'incontro e del dialogo.

* * *

L'Associazione si sostiene con i soli contributi dei soci e dei simpatizzanti. La quota annuale di iscrizione e le offerte libere vanno versate sul conto corrente postale n. 17031014, intestato a:
Associazione Agire Politicamente, indicando la causale.

Politicamente - Anno XV, Numero 4 - Foglio informativo dell'associazione Agire Politicamente - siti: www.agirepoliticamente.it; www.cattolicedemocratici.it - Direzione: Lino Prenna e-mail: linoprenna@gmail.com - Segreteria dell'Associazione: Piero Moriconi e-mail: plgmrc@gmail.com